

L'intervista

di Fabrizio Massaro

«Puntiamo alle piccole imprese Anche con una banca d'affari»

Doris: con i Piani individuali di risparmio la spinta alla crescita del Paese

MILANO Ennio Doris è un entusiasta di natura. Ed è un innovatore. Non avrebbe creato un impero da 5,5 miliardi se non fosse stato così. In questi mesi sta concentrando il suo entusiasmo su un acronimo: «Pir», sigla per Piani individuali di risparmio, cioè i nuovi fondi d'investimento a tassazione agevolata da non più di 30 mila euro l'anno a persona e fino a 150 mila in cinque anni, che devono investire per almeno il 70% in piccole e medie imprese. Banca Mediolanum, che lui presiede e che è guidata dal figlio Massimo, da sola ha raccolto quasi 1,5 miliardi in sei mesi in Pir. «Ma non ci sono ancora abbastanza società quotate», dice Ennio Doris, «dobbiamo aumentare».

Banche venete: temeva che sarebbe finita male?

«No, ero certo che il buon senso avrebbe prevalso. Se fossero saltate i clienti delle altre banche sarebbero stati presi dal panico. E avrebbero detto: "Devo cambiare l'auto? Aspetto". Saremmo tornati in recessione, con costi per il Paese enormemente più grandi, per cui ero tranquillo che la cosa si sarebbe risolta».

Perché siamo arrivati a questo punto?

«Perché non si è fatto i conti con l'oste, cioè il bail in. Prima, quando una banca aveva difficoltà, mettevvi il miliardo che serviva e risolvevi il problema. Ma adesso, dopo le quattro banche fallite, la clientela ha capito che può perdere i soldi.

Quando ho messo i soldi nel fondo Atlante ho detto: firmerei per una perdita del 50%. Con Atlante abbiamo semplicemente comprato tempo. Allora tutto il sistema ragionava ancora nei vecchi termini, non si è preso coscienza che il pensiero del risparmiatore è cambiato. Se i clienti perdono fiducia se ne vanno, i ricavi scendono ed è inutile che lavori per risolvere gli npl, perché la banca è distrutta. Il problema, l'abbiamo visto, si risolve cambiando nome e mettendoci una banca che abbia credibilità. Sono grato a Intesa Sanpaolo: non ha salvato solo i risparmiatori delle due banche ma il Paese da una recessione. E neanche gratis: in Atlante ci ha messo un miliardo».

Ma di chi è la colpa?

«Si parla tanto dei banchieri, che sono diventati l'uomo nero. Ma come prestavano il denaro? Come si faceva negli anni Ottanta e Novanta. Solo che quando l'economia tirava, una banca che non gestiva bene il credito anziché 100 guadagnava 50. Con la crisi più lunga del dopoguerra c'è stata un'esplosione dei fallimenti che ha messo in crisi tutto il sistema. La vera colpa dei banchieri è stato non fare niente perché il sistema non fosse più bancocentrico. Oggi l'80% dei finanziamenti arriva alle imprese dal sistema bancario, in Usa è il 30%».

È per questo che puntate sui Pir?

«I Pir cambieranno struttura e protagonisti dell'economia. E renderanno. Il governo Renzi ne ha fatta una giusta: vantaggi fiscali per un investimento che vada almeno al 70% alle Pmi. Con una legge del genere la Gran Bretagna è passata dalle 120 aziende quotate all'Aim del 1999, con 20 milioni di sterline a testa, a quasi un migliaio di oggi con 83 miliardi di sterline di valore, cioè circa 100 milioni a testa».

E noi abbiamo queste potenzialità?

«L'Italia è un Paese di manifatturieri. Le potenzialità sono enormi. Solo che le previsioni di raccolta dei Pir erano troppo basse: si stimava 1,8 miliardi il primo anno e 18 miliardi in cinque. Ma l'Italia ha bisogno di cambiare in tempi brevi. È così ho detto: da soli dobbiamo fare 3 miliardi di raccolta nel primo anno. Abbiamo dato la sveglia ai nostri concorrenti. Oggi che tutti sono partiti, le previsioni sono passate a 10 miliardi il primo anno e a 67 in cinque».

Ma le società quotate sono ancora poche, si parla già di bolla...

«Lo spazio di crescita c'è. Noi dobbiamo accelerare il numero di soggetti che vanno a prendere quel denaro. Le società quotate devono diventare migliaia. Noi facciamo roadshow con le associazioni imprenditoriali e spieghiamo che con i Pir oggi c'è denaro per finanziare i progetti di medio termine, se sono credi-

bili. Per i problemi burocratici, amministrativi e fiscali abbiamo messo a disposizione il team che risolve i problemi».

Ci sta dando una notizia: si mette a fare la banca d'affari?

«Sì, saremo intermediari con banche d'investimento ma stiamo anche guardandoci intorno per portarci in casa una piccola banca d'affari, o rilevare una quota di minoranza, o prendere persone che abbiano quelle competenze. Il nostro modello è Serafino Ferruzzi, che faceva un contratto da X milioni di tonnellate di grano con la Russia, poi volava a Chicago e lo sindacava. Per i suoi concorrenti era in realtà un alleato. Non a caso dico che il progetto dell'impresa deve essere credibile, perché l'aumento di capitale deve essere spalmato e quindi dobbiamo lavorare con le banche d'affari ma anche essere un loro partner».

Che cosa si aspetta alle elezioni?

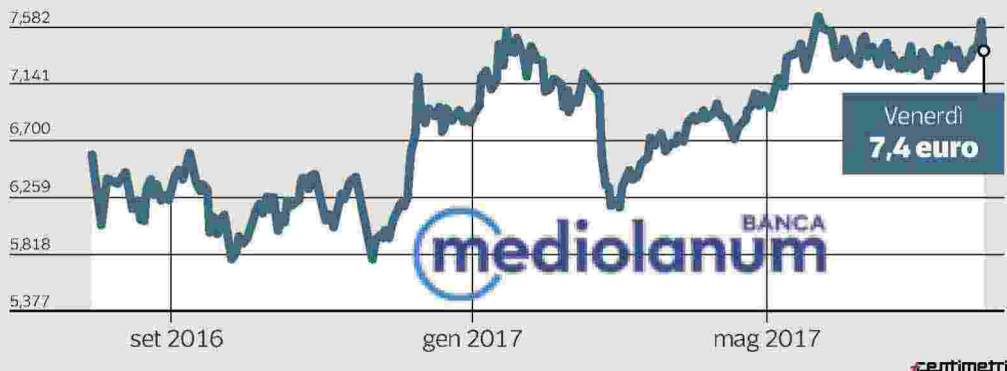
«Sono un moderato e mi sta a cuore la stabilità e governabilità del Paese. Ovviamente, se poi dovesse vincere nuovamente il mio amico Silvio Berlusconi, sarei più contento».

E se non vincessero nessuno?

«Si metteranno d'accordo Renzi e Berlusconi. Quella che in Germania si chiama *Grosse Koalition* da noi la chiamano inciucio. Ma l'Italia ha bisogno di muoversi affinché la ripresa non si affossi per ragioni ideologiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Borsa nell'ultimo anno



Saremo intermediari con banche d'investimenti e ci stiamo guardando intorno



La colpa dei banchieri è stato non fare niente perché il sistema non fosse più bancocentrico



Le Banche venete? Se fossero saltate saremmo tornati in recessione



Fondatore

Ennio Doris (foto), 77 anni, è il fondatore del Gruppo Mediolanum: ha creato un impero da 5,5 miliardi. È presidente di Banca Mediolanum, di cui il figlio Massimo è amministratore delegato dal 2014

